

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE RUVESTINE

Allo stato delle odierne conoscenze, le piú antiche testimonianze della presenza dell'uomo nell'agro ruvestino risalgono all'età Neolitica. Alcune lame di selce e di ossidiana, nonché asce di pietra levigata, ora nel Museo Pigorini di Roma, furono raccolte nel passato nel « Bosco Montedoro » ed in altre località della zona ¹.

Per l'età neolitica furono segnalate nel territorio di Ruvo le scoperte di grandi pugnali in selce di accurata fattura, di cui qualcuno, ora nel Museo di Bari, rinvenuto nella tenuta « Matine », sulla strada che sale su per la Murgia Barile, in una sepoltura a cista di pietre con cadavere rannicchiato ².

Per l'età del Bronzo Antonio Jatta nel 1904 segnalava il rinvenimento sulle Murge di Ruvo di un'ascia di bronzo databile agli inizi del II millennio a. C., ora nel Museo Pigorini di Roma ³.

Meno sporadici e piú consistenti, forse perché pertinenti a comunità ormai organizzate e stabilmente insediate nella zona, sono i documenti riferibili alla I età del Ferro, in gran parte provenienti da tombe a tumulo, tipiche nell'VIII secolo nell'area enotrio-peucea ⁴. Si tratta di oggetti di ornamento in bronzo: fibule ad arco serpeggiante e a doppia spirale, armille spiraliformi e pendagli con protomi di animali, comuni nell'area adriatica fino al VII secolo a. C., a giudicare dagli analoghi prodotti del mondo jodopo-liburnico attestanti quindi, in un'età segnata da relazioni anche etno-linguistiche fra le due sponde dell'Adriatico, concreti rapporti culturali e commerciali ⁵.

¹ A. JATTA, *La Puglia Preistorica*, 1914, pp. 50, 70, 101.

² *Ibd.*, pp. 131, 137.

³ *Ibd.*, p. 182. Cfr. A. JATTA, in « Bull. Paletn. Ital. », XXX, 1904, p. 46, fig. k.

⁴ A. JATTA, *La Puglia Preistorica*, 1914, pp. 205 ss.

⁵ F. G. LO PORTO, in « Atti IX Conv. St. Magn. Grecia », 1970, pp. 252 ss.; S. BATOVIĆ, in « Arch. St. Pugl. », XXVI, 1973, pp. 389 ss.; ID., in « Atti del Colloquio Intern. di Preist. e Protost. della Daunia », 1973, pp. 340 ss.

Alcuni di questi bronzi, insieme a qualche vaso geometrico proto-peuceta, sono custoditi nel Museo Jatta e provengono quindi da Ruvo. Essi, per quanto si è detto, possono raggiungere il VII secolo a. C., età questa in cui probabilmente Ruvo comincia ad acquistare la sua fisionomia di centro urbano, nonostante ci manchino ancora per localizzarlo dati topografici precisi fondati sul rinvenimento di avanzi dell'abitato antico. Come è noto infatti l'archeologia ruvestina poggia finora esclusivamente sulla conoscenza dei ritrovamenti di numerosissime tombe, che ci consentono di ubicare la necropoli peuceta tutt'intorno l'altura in cui sorge la città medioevale e moderna, che ha preso forse il posto di quella antica ⁶.

Dai ricchissimi corredi di queste tombe apprendiamo che la città aveva ormai raggiunto una certa importanza nella prima metà del VI secolo in concomitanza con l'introduzione dei primi prodotti greci d'importazione, i quali, nonostante l'assenza di un'autentica colonizzazione ellenica della costa adriatica della Puglia, raggiungevano l'*hinterland* indigeno dagli *emporìa* certamente già stabiliti in età micenea e ricostituiti in età storica nei porti di Brindisi e Bari, come abbiamo avuto modo di dimostrare recentemente in altra sede ⁷. I nostri scavi in corso a Trani, nel promontorio di Capo Colonna, hanno rivelato che ad un insediamento della tarda età del Bronzo, caratterizzato dalla presenza di abbondante ceramica Mic. III C e sub-micenea, si sovrappone un abitato della prima età del Ferro con abbondantissima ceramica geometrica japigia di produzione locale, spesso confusa nei livelli più alti a ceramica corinzia geometrica o protocorinzia geometrica, che via via cede il posto a prodotti vascolari arcaici più tardi d'importazione greca, senza dubbio attestanti un fiorente commercio instauratosi con gl'indigeni dopo la fondazione nel 735 a. C., della colonia corinzia di Corcira ⁸.

Se poi consideriamo la posizione geografica di Ruvo rispetto a quella di Trani, quest'ultima forse un emporio corinzio sulla costa peuceta della Puglia, possiamo meglio spiegarci per quali vie

⁶ G. JATTA, *Catalogo del Museo Jatta*, 1869, pp. 52 ss.; A. M. MARTINI, in « Enc. Art. Ant. », VI, 1965, p. 1039 (ivi bibl. prec.); F. G. LO PORTO, in *Princeton Dictionary of Classical Archaeology*, 1976, s.v. *Rubi*.

⁷ F. G. LO PORTO, in « Atti XI e XII Riun. Scient. dell'Ist. Ital. di Preist. e Protost. », 1967, pp. 98 ss.; ID., in « Atti XIII Conv. St. Magn. Grecia », 1973 (in corso di pubbl.).

⁸ F. G. LO PORTO, in « Atti XI Conv. St. Magn. Grecia », 1971, pp. 489 ss.

ha inizio e si realizza quel processo di ellenizzazione che investirà appieno nei secoli successivi l'antico centro peuceta⁹.

La più antica ceramica d'importazione finora nota a Ruvo è costituita da un gruppo di vasi corinzi della fine del VII e della prima metà del VI secolo a. C. esistenti nella Collezione Jatta¹⁰. Il vaso attico più antico è una coppa di Siana con Herakles ed Amazzone attribuita alla cerchia del « Pittore C » e quindi databile al secondo quarto del VI secolo¹¹. Questa tazza trovasi ora nel Museo Nazionale di Napoli, dove risultano provenire da Ruvo altri significativi vasi attici a figure nere la cui datazione raggiunge e supera la fine del VI secolo a. C. Degni di rilievo un cratere a colonnette del « Pittore di Lisippides » con Herakles sul carro e Athena; un altro cratere analogo del « Pittore di Antimenes » o della sua cerchia con quadriga e divinità (Athena, Dionysos, Hermes) ed una *lekythos* del « Gruppo di Leagros » con scena di lotta¹².

Ancora a Napoli è un'anfora panatenaica attribuita dal Beazley al « Pittore di Egisto » e raffigurante sul lato B due giovani pugili. L'anfora, databile al 480 circa a. C., fu data in premio al vincitore nelle Grandi Panatenee di Atene nel pugilato per ἀγένοιοι, cioè per giovani dai 16 ai 20 anni, il che prova che la città di Ruvo già agli inizi del V secolo aveva raggiunto tale rinomanza da potersi prendere il lusso, come una vera *polis* greca, di inviare propri atleti agli agoni panatenaici¹³.

Altri vasi a Ruvo nel Museo Jatta concludono la serie dei prodotti vascolari attici a figure nere, fra cui un'*oinochoe* del « Pittore di Gela » ed un'altra del « Pittore di Athena », per un totale di oltre venti pregevoli esemplari¹⁴.

Una *pyxis* della metà circa del VI secolo, ornata di figure di animali è nella Collezione Jatta l'unico vaso d'importazione calcidese scoperto a Ruvo¹⁵; mentre una tavoletta eburnea a rilievo con scena di simposio di autentica produzione etrusca rivela alla fine

⁹ Vd. nota prec.

¹⁰ H. PHILIPPART, *Collections de Céramique Grecque en Italie*, II, 1933, p. 17.

¹¹ J. D. BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, 1956, p. 60.

¹² *Ibd.*, pp. 263, 279, 380.

¹³ *Ibd.*, p. 407.

¹⁴ *Ibd.*, pp. 474, 528; H. SICHTERMANN, *Griechische Vasen in Unteritalien*, 1966, p. 17, n. 3.

¹⁵ A. RUMPF, *Chalkidische Vasen*, 1927, p. 33, n. 197.

del VI secolo anche rapporti commerciali con l'Etruria, da cui provengono anche gioielli e vasi a figure nere del genere cosiddetto etrusco-campano¹⁶. E come un'opulenta città etrusca e forse più di ogni altra città magno-greca, compresa Taranto, durante tutto il V secolo a. C. Ruvo ci offre una serie di ricchissimi complessi tombali corredati di magnifici vasi attici a figure rosse, quasi a testimoniare l'alto grado culturale e di floridezza economica raggiunto dalla città peuceta ellenizzata, grazie anche alla sua invidiabile posizione in una delle più fertili plaghe della regione apula¹⁷.

Di circa 100 vasi attici a figure rosse scoperti nella necropoli ruvestina e classificati dal Beazley, 43 sono nel Museo Nazionale di Napoli, 39 nel Museo Jatta ed una quindicina sparsi in vari musei e collezioni d'Italia e dell'estero. In essi è possibile cogliere alcune delle tappe più significative dello sviluppo della produzione vascolare attica nel corso del V secolo a. C.¹⁸.

Apra la serie dei vasi dello stile cosiddetto severo, agli inizi del secolo, un'*oinochoe* con figure efebiche della cerchia del « Pittore di Kleophrades », cui seguono una *kelebe* di Myson con Dioniso e Ariadne sul lato A e Centauromachia sull'altro; un *rython* con Eros e fanciulli attribuito al « Pittore di Brygos » ed una *pelike* della sua maniera, tutti nel Museo Nazionale di Napoli¹⁹. A Ruvo nella Collezione Jatta è di questa fase una splendida *kylix* con Satiro dipinto su fondo bianco della cerchia dello stesso « Pittore di Brygos »²⁰.

La crisi dello stile severo e l'inizio del manierismo si avverte a Ruvo, nel Museo Jatta, in una *kelebe* del « Pittore di Alkimakos » con Boreas e Orizia e in un'altra con scena dionisiaca del « Pittore di Boreas »²¹; nel Museo di Napoli in un vaso analogo con scena di simposio del « Pittore di Leningrado » ed in due altri, a Ruvo e Napoli, attribuiti al prolifico « Pittore di Agrigento » con cui raggiungiamo il 460 circa a. C.²²; mentre nel noto cratere a volute con

¹⁶ F. G. LO PORTO, in « Atti VIII Conv. St. Magn. Grecia », 1968, p. 189; H. SIGHTERMANN, *o.c.*, p. 17, nn. 1, 2.

¹⁷ Vd. nota 6.

¹⁸ P. E. ARIAS, *Storia della ceramica greca*, in « Enc. Class. », Sez. III, Vol. XI, Tom. V, pp. 225 ss.

¹⁹ J. D. BEAZLEY, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, 1963, pp. 193, 239, 383, 390.

²⁰ *Ibd.*, p. 408.

²¹ *Ibd.*, pp. 533, 543.

²² *Ibd.*, pp. 567, 574.

Amazonomachia di Napoli del « Pittore dei Niobidi » meglio si coglie che altrove la grande trasformazione avvenuta nel secondo quarto del secolo nel gusto e nello stile della ceramica greca²³.

Segue nei Musei di Napoli e Ruvo un gruppo cospicuo di anfore nolane, di *lekythoi* dello stile classico attribuite ai noti pittori di Bowdoin, Aiskines, Karlsruhe, ecc., una *kylix* del « Pittore di Pentesilea », una *pelike* del « Pittore della phiale », una serie di vasi dei pittori di Eretria, Calliope, Codrus, ecc. ad alcuni crateri a campana del « Gruppo di Polignoto » con cui raggiungiamo il 420 circa a. C.²⁴.

Il ritorno al manierismo nella pittura vascolare attica nei due ultimi decenni del V secolo è segnato dalla ricca produzione del « Pittore di Meidias », e della sua cerchia di cui alcuni vasi figurano come provenienti dalla necropoli di Ruvo nella Collezione Jatta, a Napoli, Londra, Karlsruhe²⁵.

Senza dubbio i vasi piú significativi di questo scorcio del V secolo sono il noto cratere a volute del « Pittore di Pronomos » nel Museo Nazionale di Napoli ed il celeberrimo cratere analogo del « Pittore di Talos », il pezzo principe del Museo Jatta²⁶.

Alla fine del V secolo compaiono nelle tombe ruvestine i primi prodotti vascolari protoitalioti esemplificati dal noto cratere a volute di Fineo del « Pittore di Amykos » e da altri della sua officina localizzata in Heraclea di Lucania in virtù della sigla HE inscritta sul cratere di Ruvo²⁷. Nella prima metà del IV secolo, in concomitanza col diradarsi delle importazioni attiche, prende il sopravvento l'introduzione a Ruvo dei vasi apuli soprattutto della corrente « monumentale » e di arte squisitamente tarantina, con cui si completa il processo di ellenizzazione della città così come di tutta la Peucezia.

Nel Museo Jatta figurano splendidi esemplari di questa produzione tipicamente apula promanante dalle officine dei Pittori di Licurgo e della Iliupersis e dei loro seguaci²⁸, alcuni forse attivi nella stessa città dove altri pittori non disdegnano di dipingere

²³ *Ibd.*, p. 600.

²⁴ *Ibd.*, pp. 636 ss.

²⁵ *Ibd.*, pp. 1315 ss.

²⁶ *Ibd.*, p. 1338 (ivi bibl.).

²⁷ A. D. TRENDALL, *The Red-figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, 1967, pp. 5, 47 ss.; SICHTERMANN, *o.c.*, p. 36, n. 40.

²⁸ SICHTERMANN, *o.c.*, pp. 33 ss.

tombe, come quella notissima, ora nel Museo di Napoli, con scena di danza funebre di immediata forza espressiva²⁹. È anche probabile che in Ruvo in questa età fiorisse una produzione locale di oreficerie a giudicare dalla scoperta nel 1880, nel corso dello « sterramento di uno spiazzo pubblico della città », secondo la notizia data da Giovanni Jatta, di una matrice di ardesia per orecchini di metallo prezioso³⁰. Contemporaneamente, nel corso del IV secolo, la circolazione monetale attestata da tesoretti con monete di argento di Taranto, Heraclea, Thurii, Crotone, Terina e Metaponto, conferma l'instaurarsi di scambi commerciali col mondo megalo-ellenico e per la presenza di qualche moneta di città dell'Acarnania anche con l'altra sponda dello Jonio e dell'Adriatico³¹.

Intorno al 300 a. C. Ruvo comincia a coniare monete di argento e di bronzo con tipi tarantini, dalle quali apprendiamo il nome della città preromana 'Ρύψ (di cui è bene tenere presente che 'Ρυβός è il genitivo) e il nome dei suoi abitanti 'Ρυβαστεῖνοι. Si ritiene peraltro che tale monetazione, soprattutto bronzea, sia durata fino al 200 circa a. C.³².

In età romana *Rubi* è nominata da Orazio che vi fece tappa nel suo viaggio da Roma a Brindisi³³; *Rubustini* sono chiamati da Plinio i suoi abitanti³⁴ e col nome di *ager Rubustinus* è menzionato il territorio nel *Liber Coloniarius* (p. 262).

Per quanto Strabone e Tolomeo la ignorino, *Rubi* in età romana aveva ancora una certa importanza, specie dopo l'apertura della via Trajana di cui divenne una *statio*³⁵.

Un'iscrizione con dedica a Gordiano III, rinvenuta nel 1793 nel centro della città moderna, ci attesta che Ruvo fu *municipium* ed ebbe il suo collegio di *Augustales*³⁶.

Scarse sono le notizie che di Ruvo ci rimangono per tutto il

²⁹ F. BEROCCHI, *La pittura funeraria apula*, 1964, pp. 33 ss.

³⁰ G. JATTA, in « Notizie degli Scavi », 1880, p. 234.

³¹ *Ibd.*, 1877, p. 64.

³² B. V. HEAD, *Historia Numorum*, 1887, p. 40.

³³ *Sat.* I, 5, 94.

³⁴ *Nat. Hist.*, III, 105.

³⁵ *Itin. Ant.*, 116; *Itin. Hier.*, 610. Cfr. K. MILLER, *Itineraria Romana*, 1916, p. 375.

³⁶ *C.I.L.*, IX, 312.

periodo del Basso Impero, delle invasioni barbariche e della dominazione bizantina³⁷.

A chiusura di questa mia breve comunicazione permettetemi di tracciare rapidamente la storia della splendida Collezione Jatta, vanto e decoro della vostra città, una delle più imponenti del mondo per ricchezza e varietà di vasi antichi.

Come è noto, il nucleo più cospicuo si formò nel secolo scorso fra il 1820 e il 1835 ad opera di Giovanni Jatta senior (1767-1844) per l'acquisto del frutto di scavi di frodo che sistematicamente devastavano la necropoli ruvestina. L'opera dello zio fu continuata da Giovanni Jatta iunior (1832-1895) che ne incrementò la raccolta con suppellettili provenienti da nuove scoperte e ne compilò il catalogo edito a Napoli nel 1969. In esso sono elencati ed illustrati, spesso con ridondanza di erudizione, ben 2266 oggetti, in gran parte ceramiche. La ricca collezione numismatica, che comprendeva oltretutto i vari tipi monetali conosciuti di emissione ruvestina, fu rubata nel 1915 e mai più recuperata. Per il resto la collezione è rimasta fortunatamente integra anche per merito degli eredi Jatta che l'hanno decorosamente custodita oltre che liberalmente aperta all'interesse degli studiosi e all'ammirazione dei visitatori.

Questa raccolta, eccezionale per qualità ed omogeneità, è ora in corso di acquisto da parte dello Stato per interessamento della Soprintendenza alle Antichità della Puglia, la quale ha anche chiesto un adeguato finanziamento alla Cassa per il Mezzogiorno per la realizzazione a Ruvo di un importante Museo Nazionale espressamente costruito e strutturato per farne la degna sede della Collezione Jatta.

È con viva soddisfazione che posso in questa circostanza comunicare che proprio in questi giorni la Cassa ha stanziato un primo lotto di lire 300 milioni per i lavori di costruzione di detto Museo in un'area cittadina lodevolmente offerta da questa Amministrazione Comunale.

FELICE GINO LO PORTO

³⁷ C. LOJODICE, *Una passeggiata storica - Monografia di Ruvo di Puglia*, 1915; F. JATTA, *Sintesi storica della città di Ruvo*, 1930; F. JURILLI, *Ruvo di Puglia nella Preistoria e nella Storia*, 1971; G. JATTA, *Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia*, 1972.